



# La “Terra del Fuoco”. Multiculturalismo e identità interculturali nell’Azerbaijan di *Un tassista a Baku*

**Authors** Dariush Rahiminia

dariush.rahiminia@uniroma1.it

Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo | Università di Roma  
“La Sapienza”

**Abstract** *The “Land of Fire”. Multiculturalism and intercultural identities in “A taxi driver in Baku”.* National identities are of crucial importance for understanding the development of any society and, in addition to the classic structures used to study them, the importance of using the imaginary perspective must be taken into account, since the coexistence of different structures of meaning and archetypes presents new and different interpretations hitherto underestimated. The existence of common patterns between various geographically distant cultures opens up a fascinating question as to how effectively the identity of a population is defined within precise boundaries and how much it can share or not common traits with the identity of another nation. The example analyzed in this review is the complex identity of the inhabitants of Azerbaijan, since this country has always been considered a center of confrontation between ideologies and cultures and, therefore, it is necessary to recognize the author Barbara Cassani the merit of having succeeded in presenting in the best way the social and identity landscape of this nation, with her book “Un tassista a Baku”, highlighting the multiculturalism and interculturalism that characterizes it.

**Keywords** Identity | Multiculturalism | Imaginary | Azerbaijan | Interculturalism





Lo studio del fenomeno delle identità nazionali è di rilevanza cruciale per la comprensione dello sviluppo di qualsiasi società. L'identità è legata a una o più caratteristiche peculiari come etnia, lingua, cultura o religione; fattori che a loro volta variano secondo flussi storici o geografici: ad esempio, l'identità nazionale in Pakistan viene definita secondo criteri religiosi e linguistici mentre l'identità australiana è unicamente basata sulla collocazione geografica (Huseynov, 2010). Concentrandosi sull'etnicità, si può rilevare un tipo di collettività culturale che riguarda i miti della discendenza sottolineato da distinzioni contemporanee, ad esempio la lingua, la religione, le usanze o le istituzioni, con diverse percezioni e sentimenti comuni che variano in base alla situazione particolare del soggetto (Smith, 1993). Inoltre, non bisogna tralasciare l'importanza dell'analizzare tutto ciò utilizzando la prospettiva dell'immaginario, poiché la coesistenza di diverse strutture di senso e archetipi comuni presenta delle nuove e diverse chiavi di lettura finora sottovalutate. L'esistenza di pattern condivisi tra varie culture distanti geograficamente apre un affascinante interrogativo su quanto l'identità di una popolazione sia effettivamente definita all'interno di confini precisi e quanto essa possa condividere o meno tratti comuni con l'identità di un'altra nazione - è il caso, ad esempio, del rituale del *Novruz* di cui si tratterà più avanti nel testo.

Tuttavia, le difficoltà nascono quando si desidera categorizzare un'identità complessa come quella degli abitanti dell'Azerbaijan, poiché questo Paese è da sempre considerato un centro di confronto tra ideologie e culture, tant'è che, fino alla seconda metà del XIX secolo, non vi era una chiara distinzione identitaria tra azeri, persiani, russi e turchi, e raramente gli azeri si definivano come tali (Atabaki, 1993; Shaffer, 2002). L'identità azerbaigiana è una questione complessa: gli azeri etnicamente sono più vicini ai turchi di religione musulmana - sebbene fedeli all'interpretazione sciita dell'Islam - vissuti sotto il dominio persiano e poi zarista e sovietico.

Dunque, è complicato descrivere pienamente un paese pieno di contraddizioni come l'Azerbaijan: bisogna subito riconoscere all'autrice Barbara Cassani<sup>1</sup> il merito di esser riuscita in questa impresa, scrivendo un romanzo che è efficace al pari di una guida turistica, di un breviario di storia, capace di presentare ai profani il palcoscenico sociale e identitario di questa nazione. Con le avventure quotidiane della famiglia composta da Elnur, Leyla, Ali e Kamala, ambientata tra Baku e Roma, Barbara Cassani descrive la storia, le tradizioni, luoghi di questa nazione, crocevia tra più culture.

Ed è proprio sulla già citata multiculturalità dell'Azerbaijan che l'autrice pone più volte l'accento, definendo il Paese «un crogiolo di etnie», descrivendo uno dei protagonisti, Elnur, con capelli biondi e occhi chiari, «tratti così chiari, rispetto alla

---

<sup>1</sup> Giornalista, responsabile dell'ufficio stampa dell'Ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan in Italia.



media azerbaigiana» (p.14) e, successivamente, disegnando Kamala con tratti diversi rispetto al resto della sua famiglia, descrive i suoi occhi:

sarebbe stato più facile se fossero stati neri, come quelli di sua madre o di suo fratello. I suoi non sono verdi, né blu ma un insieme di entrambi i colori. Spiccano sulla carnagione chiara, e i capelli neri, azerbaigiani (p.18).

L'Azerbaijan è una terra intrisa di significati simbolici, a partire dal nome stesso: il toponimo Azerbaijan deriva da *Oder-bey-can*, che è una composizione di tre parole di origine turca: *od* (fuoco) e *er* (guerriero), dunque "guerrieri del fuoco", *bey* è un titolo usato ancora oggi tra le popolazioni di origine turca come segno di rispetto verso l'interlocutore, *can* significa "anima". Pertanto il significato del nome sarebbe "l'anima dei nobili guerrieri del fuoco" e in Azerbaigian il fuoco è un culto sacro ereditato dallo zoroastrismo, religione ufficiale dell'Impero Persiano di cui faceva parte. Dunque il paese è conosciuto come "Terra del Fuoco", grazie anche a due luoghi caratteristici vicino Baku: *Yanar Dag* (monte che brucia), una montagna le cui pendici ardono incessantemente grazie al gas che fuoriesce e *Ateshgah* - il tempio zoroastriano del fuoco sacro. Il legame col fuoco è chiaramente visibile da ogni visitatore, camminando lungo le strade non è infrequente imbattersi in monumenti dove risiedono bracieri ardenti che sono enormemente rispettati dagli azeri - nonostante lo zoroastrismo non sia più comunemente seguito dalla popolazione - in modo quasi "mistico", rientrando pienamente nella definizione data da Gilbert Durand di "fuoco spirituale", idea ripresa da Gaston Bachelard, il quale definì il fuoco come elemento di purificazione e di luce,

un succedaneo della luce-spirito [...] adattissimo a rappresentare l'intelletto perché permette al simbolizzare di raffigurare da una parte la spiritualizzazione (attraverso la luce) e dall'altra la sublimazione (attraverso il calore) (Durand, 1972: 172).

La "Terra del Fuoco" pertanto ha un legame particolare con la storia delle religioni e, di conseguenza, tutte le costellazioni simboliche ad esse legate, dunque, oltre ad essere multiculturale, è inoltre interculturale. L'autrice del romanzo in oggetto sottolinea questa caratteristica in modo furbo e con tocco delicato descrivendo Noah, la migliore amica di Kamala, come praticante della religione ebraica, e così facendo può dirci facilmente che

L'Azerbaijan è un paese a maggioranza musulmana ma la comunica ebraica è numerosa e molto rispettata, come anche le altre minoranze religiose. [...] Conoscere persone di religioni diverse, per lei, vissuta in un paese che ha fatto del multiculturalismo una bandiera. Era normale (p.31).



In aggiunta, evidenzia che l’Azerbaijan è un paese a maggioranza musulmana ma ufficialmente laico e, dice uno dei personaggi del libro, «ho visto più donne velate a Parigi che a Baku» (p. 133).

Inoltre, verso la fine del romanzo, l’autrice rimarca queste caratteristiche ricordando al lettore che ogni anno a Baku, presso l’*Heydar Aliyev Center*, si tiene un Forum Umanitario e narra di come una cliente del tassista Elnur si fosse «incuriosita e sorpresa che nella capitale di uno stato a maggioranza musulmana ci fossero luoghi di culto di ogni religione» (p.134). Insomma, il desiderio di apertura verso il mondo nella mentalità di un azeri come tanti è perfettamente descritto nella parte del romanzo dedicata al tassista Elnur, il quale con il suo mestiere, parlando intensamente in lingua inglese con i suoi clienti, ha sviluppato una vasta conoscenza del mondo pur non avendo mai fisicamente lasciato l’Azerbaijan. Leggendo i suoi racconti, si potrebbe immaginare Elnur come «uno che vive con la valigia, ma ha solo abbattuto le barriere» (p.16), e un altro riferimento avviene quando una famiglia spagnola descrive il judo – arte marziale giapponese – al tassista azerbaijano (p. 23). Con facili espedienti narrativi, Barbara Cassani descrive come in Azerbaijan avvenga quotidianamente un abbattimento delle barriere culturali – scontato nella teoria ma in questa epoca, dominata dal terrore e dall’incertezza (Bauman, 1999 – Morin, 2001), difficilmente viene effettuato nella pratica –, sul buon esempio del “modello Mediterraneo” teorizzato da Franco Ferrarotti (2018).

Vi è inoltre, a pagina 12, un riferimento alla multiculturalità insita alla lingua azeri: un idioma appartenente al gruppo delle lingue turche, storicamente influenzato dal *Farsi*, dall’arabo e dal russo, che in principio veniva scritto coi caratteri arabi – come tuttora avviene nella regione nel nord dell’Iran, definita appunto Azerbaijan iraniano –, dopo la conquista della regione da parte dell’Unione Sovietica, la popolazione venne obbligata all’utilizzo del cirillico e, infine, dopo l’indipendenza ottenuta nel 1991, venne instaurato l’alfabeto latino – come in uso in Turchia, data la grande similarità tra i due idiomi. A seguito di questi cambiamenti, la stragrande maggioranza della popolazione, fin da bambina, viene abituata a leggere tutti e tre gli alfabeti.

Il romanzo dedica grande spazio alle tradizioni e ai costumi azerbaijani, narrati con gli occhi dei visitatori italiani a Baku: viene citato più volte il *Novruz*, festa che corrisponde all’equinozio di primavera, festeggiato anche nella confinante Iran, dove segna il passaggio al nuovo anno. Ricorrenza fortemente simbolica poiché secondo la mitologia persiana, il capodanno viene fatto risalire addirittura a circa 15.000 anni fa, all’epoca del leggendario re persiano Jamshid. Figura mitica dello zoroastrismo, viene indicato dalla tradizione come l’ideatore di questa celebrazione dell’arrivo della primavera. In seguito Zoroastro, profeta dell’omonima religione, riorganizzò la festività in onore di Ahura Mazda (Zamani-Farahani, 2013). Di solito la preparazione per il *Novruz* inizia un mese prima celebrando i *Charshanba*, ovvero ogni martedì sera è dedicato a uno dei quattro elementi: acqua, fuoco, terra e vento. Secondo la credenza popolare, la prima *Charshanba* rappresenta l’acqua e si ritiene che in quel giorno purifichi i trambusti quotidiani. La seconda *Charshanba* è collegata al fuoco: secondo la



tradizione, saltando su piccoli falò, le persone si libereranno di tutte le questioni negative relative alla loro salute o alla vita quotidiana e inizieranno un nuovo anno con grandi speranze ed emozioni<sup>2</sup>. La terza *Charshanba* rappresenta la terra e si crede che in questo giorno la natura rinasca nuovamente. L'ultima *Charshanba* nella tradizione azerbaigiana rappresenta il vento: gli azeri credono che i venti che soffiano in questo giorno riportino l'inizio della primavera scacciando il freddo e le intemperie dell'anno passato<sup>3</sup>. Gli azerbaigiani considerano questa *Charshanba* come la più importante tra le quattro e vi sono tradizioni speciali legate a questo giorno come, per esempio, sette varietà di cibo sul tavolo i cui nomi devono iniziare con la lettera "S" in lingua azerbaigiana, come la spezia *sumakh*, o il latte *sud*, o l'aceto *sirke*<sup>4</sup>.

Nel racconto è dato ampio spazio al rituale del tè, il quale è descritto come una tradizione imprescindibile in Azerbaijan, irrinunciabile modo di accogliere gli ospiti (pag. 60). Altra particolarità tipica che viene descritta nei dettagli è il *mugham*, ovvero un genere musicale tradizione azerbaigiano che risale al IX-X secolo e che è stato dichiarato patrimonio orale e immateriale dell'umanità dall'UNESCO, nel 2003. Insomma, al lettore viene più descritta alla perfezione come avviene una tipica cena azera, dalle caratteristiche generali, fino ai minimi dettagli: come il consumo quotidiano del *lavash* - sottile pane tipico, cotto sulle pareti di terracotta dei forni chiamati *tendir* (pag. 76) , i dolci tipici, come il *pakhlava* - dolce a base di miele e frutta secca (pag. 26) - o piatti salati come il *dolmah* - involtini di foglie di vite farciti con carne (p. 45)- o il *pilaf* - piatto caratteristico azero a base di riso, carne e frutta secca, considerato come "torta del Re" (pag. 60). -, in modo da sentirsi pienamente coinvolti fino al punto di poter quasi sentirne i profumi.

---

<sup>2</sup> Parallelamamente in Iran viene festeggiato il *Chaharshanbeh Suri*, ultimo mercoledì dell'anno dove gli iraniani organizzano cene conviviali con famiglia e amici accendendo tre piccoli falò nei giardini o per strada. Chiunque lo desidera, salta sopra le fiammelle cantando «*Zardi ye man az to, sorkhi ye to az man*» - il mio giallo a te, il tuo rosso a me - filastrocca dal forte carico simbolico poiché rappresenta un rito di purificazione dove si vuole trarre energia, determinazione e calore dal fuoco, abbandonando debolezze, invidie e problemi (Kasheff, 1990).

<sup>3</sup> <http://unesco.preslib.az/en/page/zOSIRF0NXy> (Ultimo accesso: 7 Giugno 2019)

<sup>4</sup> Si trova nuovamente un parallelismo con la tradizione persiana dove viene preparato il *Haft Sin* , una tavola preparata con sette elementi che iniziano con la lettera S - il cui motivo però è oggetto di discussione da parte degli studiosi (Shahbazi, 2012) -; una composizione dal forte significato simbolico poiché, come nella cultura occidentale, anche nello zoroastrismo il numero sette è di cruciale importanza: rappresenta i sette *Amesha Spenta* dello zoroastrismo, ovvero i sette spiriti positivi che aiutano il dio Ahura Mazda (Rahiminia, 2017: 62). Nello zoroastrismo classico, la tavola in persiano si chiamava semplicemente *Haft Chin* - composizione dei sette - e i sette elementi rappresentavano direttamente gli *Amesha Spenta*. Oggigiorno alla composizione originale si sono aggiunti i sette elementi con l'iniziale S, per un maggiore buon auspicio per il corso della vita quotidiana dell'uomo.



Vi è una piccola perla nascosta a pagina 47 del testo, che tuttavia non può sfuggire agli appassionati di letteratura internazionale: Ali, uno dei protagonisti, porta a passeggio il suo cagnolino di nome Nino. È un ovvio riferimento a una delle opere letterarie più celebri dell'inizio del XX secolo dedicate ai rapporti tra Occidente e Oriente, *Ali & Nino* di Kurban Said (1937), dove è narrato il viaggio della protagonista Nino - nel 1918 - dalla già ai tempi considerata "moderna" e "occidentale" Baku all'arretrata e conservatrice Teheran.

Se l'immaginazione del lettore non fosse stata sufficientemente stuzzicata da queste descrizioni, il romanzo inoltre descrive più e più volte luoghi tipici della capitale Baku, da quelli storici ai più recenti, tutti impregnati da un forte simbolismo e senso di appartenenza. Dunque non è infrequente trovare ambientazioni moderne come il complesso culturale *Heydar Aliyev Center* - edificio dai lineamenti moderni e fuori dal comune progettato dall'architetto britannico-iracheno Zaha Hadid -, oppure le centralissime *Flame Towers* - tre grattacieli a forma di fiamma, che ricordano il legame col fuoco a chiunque guardi lo skyline della città - o il *Crystal Hall* - arena coperta dalla caratteristica forma a cristallo costruita per ospitare l'Eurovision Song Contest nel 2012, altro punto di contatto con l'Occidente di questa nazione che, nonostante l'appartenenza al continente asiatico, partecipa ai principali eventi sportivi e artistici del continente europeo, sottolineando così la presenza di una identità multiculturale, ponte tra Occidente e Oriente. E come se non bastasse, nel racconto il tassista accompagna un'incredula turista italiana a *Little Venice*, ovvero uno degli angoli del Parco Nazionale di Baku dove è stata ricreata una Venezia in miniatura con tanto di canali e gondole.

Accanto alle architetture moderne, ovviamente, trovano spazio i luoghi storici e propri della cultura azera: nel romanzo i protagonisti, chi prima e chi dopo, passeggiano per la Città Vecchia di Baku - il centro storico, risalente al XII secolo - dove hanno sede il Palazzo degli Shirvanshah - residenza dei monarchi del XV secolo - e la Torre della Vergine - una torre protagonista di un mito proprio dell'Azerbaijan che narra il suicidio di una principessa perché impedita dal padre a coronare il proprio sogno d'amore - sulla quale sommità, ogni anno, durante il già citato *Novruz* viene acceso un braciere, sottolineando ancora una volta il forte legame simbolico del paese con il fuoco.

L'immersione non sarebbe però stata totale senza dei riferimenti alla triste contemporanea storia dell'Azerbaijan: si trovano citazioni del cosiddetto "Gennaio Nero" del 1990<sup>5</sup> (p. 82) e, soprattutto, citazioni continue riguardo al conflitto del

---

<sup>5</sup> Una violenta repressione avvenuta a Baku in Azerbaijan il 19-20 gennaio 1990 su ordine del Segretario generale del partito comunista sovietico Mikhail Gorbaciov per contrastare gli sforzi del movimento per l'indipendenza azera volto a rovesciare il governo sovietico in Azerbaijan. Trentamila soldati dell'esercito sovietico attaccarono una popolazione disarmata e pacifica, uccidendo a Baku 134 persone e causando circa 600 feriti (fonte: Ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan in Italia, <http://rome.mfa.gov.az>).



Nagorno-Karabakh iniziato nel 1992. Infatti, i protagonisti sono descritti come originari di Ağdam, città distrutta dalla guerra e che simbolicamente, per porre l'accento sul grado di devastazione, viene chiamata "Hiroshima del Caucaso" (pag. 19).

Non per niente il sottotitolo dell'opera è "Le storie di Kamala", di fatti in appendice sono raccolte le testimonianze di varie donne vittime del conflitto del Nagorno-Karabakh, costrette a lasciare le loro abitazioni e la loro terra e diventando *Internally Displaced Persons*, ovvero rifugiate dentro i confini del loro stesso paese. I racconti sono decisamente forti, soprattutto quelli dei testimoni del massacro di Khojali<sup>6</sup>, e aiutano a comprendere lo stato d'animo di queste persone che vivono da stranieri nella propria terra e impossibilitati a ritornare delle proprie case. Queste testimonianze aiutano a riflettere su come sia relativo il concetto di "rifugiato" e di come non rappresenti solamente, come erroneamente si pensa, gente forzata a spostarsi da un paese all'altro bensì come possa riferirsi a situazioni quasi surreali come avvenuto in Azerbaijan.

Come già affermato, l'opera è piena di riferimenti all'interculturalità dell'Azerbaijan e di come questo Paese sia aperto e vicino all'Europa. Oltre ai racconti tristi, vi sono anche spunti positivi che fanno tornare il sorriso, ad esempio i riferimenti alla continua modernizzazione che sta avvenendo, con un occhio verso il vecchio continente:

Sette anni prima i taxi erano le classiche Lada cigolanti, [...] a ridosso dell'Eurovision erano arrivate a Baku mille auto nuove su modello dei classici taxi inglesi, colore viola scuro, Elnur era stato felice di sostituire la sua (p. 68).

In più, oltre al citare il gemellaggio quarantennale tra Baku e Napoli – dovuta alla somiglianza tra i rispettivi golfi (p. 100) – e oltre alla suddivisione della narrazione in avventure ambientate ora a Baku e ora a Roma, per il lettore italiano è una gioia leggere della vicinanza della storia caucasica con quella dell'antica Roma quando Kamala guarda il Colosseo e si sente

subito a casa in questa città e una delle giustificazioni che ha trovato per questo sentimenti era che alla fine l'Azerbaijan e Roma erano uniti fin dall'antichità: vicino a Baku, nella zona archeologica di Gobustan c'è un'epigrafe in lingua latina che è l'iscrizione più lontana da Roma mai ritrovata. [...] Quando i Romani erano arrivati nel Caucaso, così come Kamala era arrivata a Roma (p. 30).

In conclusione, "Un tassista a Baku" è il ritratto di un paese in continuo mutamento, a volte frenato dagli eventi storici e dalle "intemperie" che è stato costretto ad affrontare, e che tuttavia non si lascia scoraggiare e continua imperterrita la sua marcia. Una nazione giovane con forte aria di modernità che si può facilmente respirare per le strade e dove l'interculturalità è un'esperienza che si vive quotidianamente, il quale per la

---

<sup>6</sup> L'uccisione di 613 civili azeri avvenuto il 26 febbraio 1992, nella città di Khojaly, in Azerbaijan, da parte dell'esercito armeno (fonte: Ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan in Italia, <http://rome.mfa.gov.az>).



società azera è la normalità. Una nazione che meriterebbe di essere analizzata in ulteriori studi utilizzando le strutture antropologiche di Gilbert Durand e/o la psicanalisi degli elementi proposta da Gaston Bachalard; piena di costellazioni simboliche delle quali bisognerebbe essere consapevoli nello studio della identità azerbaigiana poiché, nell'analisi e nell'interpretazione degli elementi costitutivi di questa, vi è l'interazione di processi diversi e contraddittori, nell'ottica di un paradigma della complessità (Pommier Vincelli, 2018: 179).

Ci si ritrova così in un Azerbaijan che in poco tempo è protagonista del processo di globalizzazione, facendo tesoro delle disavventure affrontate e trasformandosi così in una realtà resiliente. Una società orgogliosa delle proprie origini, della propria storia e della propria identità e che non ha timore di lottare per i propri diritti a livello internazionale e denunciare le vessazioni subite risultando, infine, in grado di attrarre e affascinare i suoi interlocutori, perché, come dice l'autrice Barbara Cassani, «se li condividi ad alta voce, gli incubi fanno meno paura».

## Bibliografia

- Atabaki T. (2000), *Azerbaijan: Ethnicity and the Struggle for Power in Iran*, Tauris, Londra
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna
- Cassani B. (2018), *Un tassista a Baku - Le storie di Kamala*, Aracne, Roma.
- Durand G. (1972), *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari
- Ferrarotti F. (2018), *La vocazione del Mediterraneo*, Solfanelli, Chieti
- Huseynov J. (2010), *Azerbaijani National Identity: Historical and contemporary context*, AAC, Columbia
- Kasheff M. (1990), "Chaharshanbesuri", in: Yarshater E., *Encyclopædia Iranica*, Bibliotheca Persica Press, New York City, pp. 630-634
- Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano
- Pommier Vincelli D. (2008), "Identità nazionale e relazioni internazionali in Azerbaigian", in: Ferrari A. (a cura di), *Armenia, Caucaso e Asia centrale*, Edizioni Ca'Foscari, Venezia
- Rahiminia D. (2017), "L'ombra di Ahriman - La contraddittoria essenza del male, dalla mitologia persiana alla cultura occidentale", in *Im@go*, Vol. 9, <http://cab.unime.it/journals/index.php/IMAGO/index>, Ultimo accesso: 07 Giugno 2019



Shaffer B. (2002), *Borders and Brethren: Iran and the Challenge of Azerbaijani Identity*, MIT, Washington D.C.

Shahbazi S. (2012), "HAFT SIN," in: Yarshater E., *Encyclopædia Iranica*, XI/5, pp. 524-526, <http://www.iranicaonline.org/articles/haft-sin> (ultimo accesso 12 Dicembre 2016).

Smith A.D. (1993), *National identity: Ethnonationalism in comparative perspective*, University of Nevada Press

Zamani-Farahani H. (2013), "Cultural Heritage Events and Tourism: A Case of Nowruz", in: *Tourism Recreation Research*, Vol. 38aa